



Editoriale

UNITÀ

Lo storico abbraccio tra Francesco e Kiril

di Giampaolo Cottini

Ci sono momenti della storia in cui la logica dei gesti e la grammatica dei segni vale più del contenuto stesso dell'evento, perché ogni frammento della realtà che avviene si carica di una tale ricchezza di contenuti simbolici così forti da farlo passare veramente alla storia come un unicum irripetibile. Si deve certamente riconoscere questa eccezionalità a quanto è accaduto nell'incontro tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kiril lo scorso 12 febbraio, in una circostanza che sembra quasi miracolosa, se paragonata al tortuoso cammino che sembrava renderla impossibile sino a pochi anni fa.

Era dal 1054 che lo scisma della Chiesa d'Oriente dalla Chiesa di Roma impediva l'unità della comunione ecclesiale tra cristiani d'Oriente e cristiani d'Occidente, che nel primo millennio del Cristianesimo avevano partecipato della stessa fede, seppure differenziata nella pluriformità delle tradizioni liturgiche, nelle differenti sottolineature di sensibilità teologico-pastorali, nell'autonomia delle chiese autocefale legate però pur sempre dalla comune professione di fede del Credo.

Il Vescovo di Roma e il Patriarca di Mosca si sono incontrati ed abbracciati con l'affetto di due fratelli, riconoscendo il comune Battesimo e la comune appartenenza a Cristo, e dialogando per due ore come due vescovi che si incontrano per parlare della vita delle chiese affidate alla loro cura.

Non si è trattato dell'incontro diplomatico tra due capi religiosi, in quanto responsabili dei milioni di fedeli che a loro si riferiscono, quanto piuttosto di un confronto sulle cose essenziali condotto con franchezza e senza la preoccupazione di risolvere tutte le differenze dottrinali e pratiche. Per questo più di ogni altra cosa rimane indelebile il segno di quell'abbraccio, pieno di affetto e di stima, di riconoscimento e di reciproca consegna a quel "terzo" (Dio) che solo può permettere di stringersi l'un l'altro, superando la naturale estraneità legata ai ruoli che a ognuno dei due è stato consegnato dalla Storia. Il Mistero della presenza di qualcosa di più grande ha così trasfigurato la materialità delle circostanze facendo partecipare tutti di un dono di cui vedremo nel tempo la fecondità.



Proprio da questa verità dell'incontro nasce, infatti, la possibilità di collaborazione tra le Chiese sui grandi temi antropologici che affannano il mondo di oggi, dal recupero del valore della persona alla valorizzazione della famiglia, dalla costruzione della pace ad un lavoro comune per la giustizia. E su questo occorrerà dare corpo ai contenuti stilati nella dichiarazione comune, di cui forse la cronaca ricorderà l'ambiente impersonale in cui è stata sottoscritta, cioè una sala di aeroporto situata proprio in quella isola di Cuba che sembrava essere votata dalla storia ad essere il cuore di un regime ateistico sgorgato dal comunismo. Ed anche qui è significativo che l'importanza dell'evento abbia avuto una cornice così povera da essere quasi inadatta all'occasione. Eppure c'è davvero da credere che Dio abbia inteso mostrarsi all'umanità proprio nello stile della povertà così caro a Papa Francesco per mettere meglio in luce il significato reale di quanto stava accadendo. In quell'abbraccio è cambiata la Storia perché la misericordia si è posta come gesto reale e sincero, anche oltre ogni pur dignitoso protocollo ed ogni più rosea aspettativa. Un lungo cammino si è compiuto e da oggi ne inizia un altro che speriamo in piena continuità. Ne è garanzia il sangue dei martiri che è stato il punto più alto dell'ecumenismo, quello che ha pagato con la vita il desiderio della piena unità della fede senza mai giocare al ribasso.

Perciò, anche questo storico abbraccio va letto sotto il profilo di una testimonianza di quella fede che vince ogni male ed ogni negatività; ed è questo il motivo per cui ci rimarrà negli occhi come segno di una Bellezza ineguagliabile.

Attualità

RISARCIMENTO MORALE

Crollano le accuse a Zanzi

di Cesare Chiericati

Alla resa dei conti giudiziaria le accuse a Daniele Zanzi, contenute nell'esposto alla magistratura inviato nel 2015 dal sindaco uscente Attilio Fontana, si sono dimostrate un castello di carta senza fondamenta. Infatti l'agronomo cittadino, leader del Comitato Civico Varese 2.0, è stato prosciolto mercoledì scorso dal GUP (giudice per l'udienza preliminare) Stefano Sala perché "il fatto non sussiste", un giudizio che non lascia ombre

di sorta e che lo risarcisce sul piano morale di tutte le strumentalizzazioni politiche e delle speculazioni giornalistiche – vergognose in alcuni casi – imbastite intorno all'episodio.

La vicenda è nota ma vale la pena ricordare come l'ipotesi di "abuso d'Ufficio" formulato nell'esposto del Comune fosse legata ad alcune pratiche, curate da Zanzi in qualità di privato professionista, e poi passate al vaglio della Commissione del paesaggio, organo peraltro consultivo di Palazzo Estense, da lui stesso presieduta. Evidentemente in base alla sentenza pienamente assolutoria si è trattato di qualche dimenticanza del tutto veniale non ascrivibile a una volontà di procurare vantaggi a se stesso e alla sua azienda.

Giova rammentare anche che Zanzi era arrivato al vertice della



Commissione paesaggio nel 2008 sulle ali di un voto unanime o quanto meno di una larghissima maggioranza. Con la sua autorevolezza professionale poteva infatti rivelarsi un prezioso conforto alle decisioni

dell'esecutivo sul piano ambientale. Non esattamente così sono andate le cose perché di fronte a scelte lesive del patrimonio ambientale cittadino come il Parcheggio di Villa Augusta non esitò a mettersi di traverso, non solo contestando formalmente le scelte dell'Amministrazione ma addirittura organizzando una clamorosa protesta nel corso di una seduta del Consiglio comunale.

Di lì cominciò un serrato braccio di ferro col sindaco culminato nel novembre 2012 con la rimozione di Zanzi per "sopravvenuta incompatibilità". Per solidarietà si dimise l'intera commissione. Soltanto nel maggio 2015 però dal cilindro del Comune uscì

Politica

NEL NOME DELL'IMBARAZZO

Destra: capriole e candidato sindaco

di Massimo Lodi

Il centrodestra sa di non aver amministrato bene a Varese. Se fosse certo/fiero del contrario, avrebbe presentato per il dopo Fontana un esponente di partito, orgoglioso di proporlo alla conferma popolare. Invece ha puntato su una personalità civica, velo di prudente copertura alle insegne che evidentemente ci s'imbarazza a mostrare. Di qui la scelta - che prima pareva di molti e ora è rimasta di pochi - di Stefano Malerba; poi la chiamata, con successivo silenziamento, di Paolo Cherubino; infine l'annuncio tranchant dell'arruolamento di Paolo Orrigoni, opzione dichiarata definitiva al supermarket delle candidature. Vien da pensare (vien da dire che i reclutatori abbiano pensato): un nome purchessia. Basta che sia un nome. Che goda d'una qualche fama territoriale. Che allerti l'eco mediatica. Che risuoni nelle orecchie d'un tot di cittadini.

Un metodo che (1) rivela ambascie, debolezza, improvvisazione; lascia (2) perplessi i bendisposti a concedere il proprio favore a quest'area politico/ideologica, pur se non avversi all'ultimo prescelto in ragione dei suoi meriti imprenditoriali; non rende (3) più intrigante, e invece di tracciato meno lineare (gareggerà Orrigoni, sostenuto da Lega, Forza Italia, FdI, Movimento libero; e gareggerà Malerba, appoggiato da un gruppo di ex Udc ed ex azzurri), la corsa verso la poltronissima di Palazzo Estense. Ci voleva una diversa sintesi, in aggiunta a una bussola comportamentale coerente. Le investiture richieste e promesse, si mantengono e difendono.

La Varese che declina e vuole cambiare, ha bisogno di competitori d'eccellenza politica, a sinistra e a destra: gente che abbia denunciato conoscenza delle questioni cruciali, sia stata in prima linea nelle battaglie civiche (vi si può stare dalla trincea della maggioranza, oltre che dal fronte dell'opposizione), sappia quale motivato indirizzo di svolta indicare per un risascimento urbano su cui tutti concordano. A sinistra la gara delle primarie ha mostrato l'esistenza di questo spirito, di questa ricerca, di queste doti. A destra per ora non si è mostrato nulla di simile, tantomeno la voglia d'assegnare agli elettori il diritto di determinare l'avversario di Davide Galimberti: perché no alle primarie anche sul versante moderato/conservativo così com'è accaduto

l'esposto alla Magistratura spazzato via mercoledì scorso dalla decisione del GUP. Nel frattempo era infatti venuto al pettine un altro nodo gordiano della seconda giunta Fontana, il parcheggio della Primo Cappella, frutto di un accordo tra Comune, Provincia, Regione e Parco del Campo dei Fiori, un'infrastruttura costosissima la cui realizzazione potrebbe compromettere la seicentesca chiesetta dell'Immacolata, intasare la strada, provocare danni a un sottosuolo inesplorato e dunque sconosciuto. Il tutto sul perimetro del sito Unesco del Sacro Monte di Varese. È storia di ieri la mobilitazione popolare (5/6 mila firme raccolte in poco tempo) contro il ventilato autosilo a due passi dalla via Sacra, a tutt'oggi congelato ma non ancora del tutto scongiurato. Tutte vicende determinanti nella nascita del Comitato Civico Varese 2.0 di cui Zanzi divenne il naturale portavoce, che non ha lesinato critiche circostanziate anche al masterplan di Piazza Repubblica varato in tutta fretta nella primavera scorsa da una Giunta ormai in dirittura d'arrivo. Difficile davvero non vedere nella concatenazione degli avvenimenti un tentativo di mettere, per via giudiziaria, una zeppa nelle ruote veloci di un movimento scomodo e incisivo.

to sul fronte progressista/riformatore?

Il centrosinistra è stato dileggiato per una partecipazione al voto definita modesta: più di 2700 alle urne (però). Il centrodestra quante persone riuscirebbe a portare ai seggi? Con che articoli di programma, preso atto delle forti obiezioni dei varesini ai contenuti della legislatura ormai in articulo mortis? Forse (o certamente) è il timore di dover evadere tali quesiti ad aver imposto una decisione tra pochi intimi, dentro una stanza riservata, mediante accordi spartitori: a Varese tizio, a Busto Arsizio Caio, a Gallarate Sempronio. E non importano altri requisiti. Importa l'effetto che (il nome) fa. Che potrebbe fare.

Non siamo lontani (siamo vicinissimi) all'atteggiamento che negli ultimi anni ha decretato la crisi di autorevolezza dei partiti, la sfiducia dei governati verso i governanti, la deriva protestataria/nichilista di buona parte del Paese. Ne è nato il fenomeno dell'antipolitica, così bene interpretato e tradotto in consensi dal Movimento 5Stelle a livello nazionale (e talvolta locale: potrebbe succedere anche qui, tra di noi, come è per esempio accaduto a Parma); e così felicemente/infelicemente incubatore della disfatta democratica dell'astensionismo/menefreghismo, preludio nel passato di penose rovine. E annunciatore di idem repliche nel presente. Non c'è chi tiene alle sorti prossime venture della sua città che possa gioire del travaglio, delle turbolenze, delle capriole del centrodestra varesino. Il vantaggio dell'interesse generale non sta nell'affermarsi di un sinistro o di un destro, ma nell'insediarsi a capo della giunta comunale d'uno che ne garantisca l'efficienza guidandola a tempo pieno, libero da condizionamenti esterni, prigioniero solo della sua esperta passione per Varese, deciso a esprimere il segno di discontinuità necessario a ripartire dopo tanto immobilismo. La discontinuità è il vero nome plebiscitario di cui abbiamo bisogno. Il cognome che l'affiancherà pare relativamente importante.



Galimberti, Malerba, Orrigoni: i tre candidati sindaco

LA SINISTRA E I CATTOLICI

L'ormeggio indispensabile a vincere

di Pier Fausto Vedani

Il dato è storico, riguarda l'altissima percentuale di voti ottenuti a Varese dalla DC in una elezione politica prima del suo declino al quale nel Paese corrispose la crescita dell'area laica di governo e di quella di un PCI non più alla catena di Mosca.

Il partitone bianco poi evaporò con la fine della Prima Repubblica e l'esplosione della Lega e della valanga azzurra di Arcore. Oggi anche a Varese l'appartenenza politica ufficiale, cioè con chiaro riferimento a valori e segni cristiani, è ancora modesta, non suscita emozioni o i richiami di un tempo.

Per sopravvivere e rilanciarsi, eredi ed ex di anni da leggenda ecco che percorrono o inventano nuovi itinerari. I nostalgici bosini addirittura si ispirano alla culla politica di vecchi e nuovi cristiani tedeschi: ecco perché abbiamo oggi attivi sul mercato cittadino dei voti i Bavaresi.

Che i caserecci filocrauti si ispirino a democratici autentici va benone. Non c'è nessuna sfumatura negativamente teutonica nei nostri Bavaresi, anzi ricordano una splendida crema e tanta birra buona: sono infatti solo pacifici gattoni a cui piace la pennichella sulle comode poltrone che ancora sanno conquistare con discrezione e felpati passi conventuali.

Ben lontani dunque questi bavaresi anche dagli urlatori di altri partiti, razza dominante in Lombardia; semmai sono un tantino scansafatiche se segnalano come candidati a sindaco giovani digiuni di politica, dotati di buona volontà e inesperienza. Sono dei "primavera" che messi in prima squadra e che di volta in volta verranno indottrinati e pilotati dai loro talent scout, ovviamente in poltrona in solidi bunker.

Cerchiamo anche di capirli questi Bavaresi e i loro intimi compagni d'arme, gli azzurri. La grande area cattolica nazionale oggi infatti non ha più uomini da leadership, è diventata una galassia dai buoni e civili sentimenti, dove compaiono appannati e indecisi anche coloro che hanno incautamente creduto nel profeta di Arcore.

Quest'area se ha problemi di riferimenti credibili, ha però conservato globalmente la consistenza del passato, non si è dissolta, attende una guida forte. È un'area, quella cattolica, che affiora ed è vigile quando le arrivano segnali di pericolo, come gli attuali tentativi di scristianizzare il nostro Paese e l'Europa o di ribaltare consolidati cardini sociali.

È un'area che tra l'altro da noi ha un passato positivo grazie a due sindaci, Ossola e Gibilisco, che l'hanno pilotata bene e fatta crescere durante i migliori anni della storia di Varese, nella seconda metà del secolo scorso.

Oggi - il mio riferimento è sempre al Centrodestra - c'è solo una componente che si è mantenuta compatta nel rapporto con il nostro territorio e la comunità è anche vincente per alcuni obiettivi che persegue con impegno e determinazione esemplari. La famiglia, il sistema educativo infatti sono al centro dell'azione dei ciellini e sicuramente sono obiettivi fondamentali. Sul piano politico è apprezzabile anche la loro distanza da un berlusconismo stantio, vera immagine di arretratezza, qui da noi offerta da una struttura di partito vegliarda quanto il suo leader: anche agli azzurri e ai formigoniani non varesini, non solo alla Lega, dobbiamo un territorio bloccato se non arretrato dopo più di venti anni di governo locale e lombardo. Il declino della città, l'impoverimento del sistema sanitario, il fallimento o il mancato avvio di progetti chiave, sono ascrivibili a tutta la coalizione mal rappresentata da noi

e soprattutto maltrattata a Milano. E che pure le opposizioni a volte abbiano accettato supinamente i diktat di Palazzo Lombardia non rappresenta di certo un'attenuante per chi ha malgovernato a Varese o altrove.

Questa somma di negatività trova una indiretta conferma nell'atteggiamento corale del Centrodestra davanti al problema della futura guida della città. Segreterie e partiti responsabili avrebbero da tempo ipotizzato e analizzato la successione di Fontana. Non solo Varese ha problemi, ma tutta l'Italia ed ecco che in tempi così difficili si bussa alle porte di persone certamente stimatissime, ma anche giovani ed inesperte, ma soprattutto ignare dei compiti gravosi che le attendono una volta sedute sulla prima poltrona.

Un sindaco giovane e a zero esperienza politica per più di un anno deve immergersi a tempo pieno solo per studiare e capire un fiume di situazioni e leggi. Personalità notevoli ma digiune hanno deluso in grandi città anche per questo motivo. I sindaci migliori sono quelli che hanno cominciato come consiglieri o al massimo come assessori.

A Varese oggi quanto a candidature sotto questo aspetto sta meglio la sinistra, alle primarie ha presentato gente senza ricorrere all'improvvisazione. A Varese un sindaco di sinistra è possibile che passi solo se ha la fiducia di almeno parte dell'area cattolica. Che ama garanzie, patti chiari in ordine a valori precisi, inequivocabili.

Molti elettori del Centrodestra in questi anni non hanno mollato i loro partiti probabilmente perché le alternative erano ritenute per altri motivi non del tutto rassicuranti. Cambieranno orientamento a maggio? A Varese non c'è solo la religione del lavoro, prima ancora c'è il rispetto della tradizione cristiana. Ma questa tradizione non autorizza più i rosari di errori, di promesse non mantenute, di pigrizie, di vuoti che nell'arco di parecchi anni sono stati offerti da una classe politica che non si è rinnovata e tenta ancora di imporsi mandando in prima linea giovani disposti a sacrificarsi. Mi ricordano i ragazzi di "All'Ovest niente di nuovo", anche se i loro istruttori non sono esaltati professori alla Kantorek, ma ex, anche di profilo, che vogliono godersi sino all'ultimo le luci del tramonto.

Quante staffette molto utili alla città ci sarebbero state senza improvvisazioni, ma con una vera scuola di civica amministrazione. Una scuola estesa a tutti coloro che siederanno per i prossimi cinque anni a Palazzo Estense. Come istituirla? Ci sono prestigiosi ex che sanno molto di leggi e regolamenti comunali, inoltre avvocati e docenti universitari maestri di diritto amministrativo, di bilanci e di economia, e pure tanti ex in altri ruoli minori ma fondamentali. Tutta gente di serie A che potrebbe rendere un grande servizio agli "esordienti" e alla comunità se accettassero di diventare istruttori. È facile varare questo tipo di formazione professionale: basta riservare ai prossimi eletti una sessione di Varese Corsi. Una sessione aperta anche alla stampa, pure noi scribi abbiamo bisogno di saperne di più.



Torre civica e campanile

RIVELARE LA VERA BELLEZZA

Stile di vita nel segno divino

di don Erminio Villa

Parlano dell'evangelizzazione Papa Francesco afferma: "Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23)". A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione, dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. "L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione: abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda, perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore" (Evangelii Gaudium 265). È bello notare che, grazie a Maria e Giuseppe, il bambino è portato a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Sempre abbiamo bisogno di mediazioni nell'incontro con Cristo! La Chiesa è la comunità che media questo incontro, nella comunità cristiana posso incontrare Gesù. Nel tempio nuovo di pietre vive mi aspetta Gesù. Senza mediazioni la fede non passa. Quanto importante, allora, il ruolo di coloro che da credenti fanno brillare la bellezza del più bello dei figli dell'uomo: i testimoni

del vangelo! Sono i testimoni che ci portano nel cuore della comunità e fanno incontrare Gesù a coloro che bruciano dentro dal desiderio di essere sanati e salvati, che sono riasi da una sete di redenzione e da un bisogno di consolazione che solo un Dio fattosi uomo può dare.

Ogni cristiano è chiamato a questo compito entusiasmante; a un titolo e per un dono ulteriore i consacrati, che ci sono d'aiuto ad incontrare Cristo: come Maria e Giuseppe lo facciano entrare nel suo tempio santo che è la nostra coscienza, ce lo mostrino con la bellezza e la serenità della loro vita luminosa di fede, calda di amore e verdeggianti di speranza!

A volte molti oggi si chiedono: la vita consacrata avrà un futuro? La residualità dei numeri, la diminuzione delle opere, le fatiche dei passaggi, danno da pensare non poco...

Ma forse dovremmo più speranzosamente chiederci quali sono i segni di futuro già presenti nella vita consacrata: questa non tramonterà mai, certo si trasformerà nelle sue edizioni storiche: l'essenziale è che non tradisca la sua ragion d'esserci: essere un vero segno di Cristo nel mondo.

Lo stile di vita deve far trasparire l'ideale professato, proponendosi come segno vivente di Dio ed eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttora sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana.

Per il Papa la priorità della vita consacrata è "la profezia del Regno, che non è negoziabile" e "l'accento deve cadere sull'essere profeti, e non sul giocare ad esserlo". E come essere profeti? Vivendo in pienezza il proprio carisma: "il carisma resta, è forte, l'opera passa".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Economia

LA RIFORMA SBAGLIATA DELLE BCC

Penalizzate l'efficienza e la logica cooperativa

di Gianfranco Fabi

Opinioni

IL NAUFRAGIO DELLA REGIONE

Inchieste giudiziarie e fallimento politico

di Alessandro Alfieri

Parole

DUECENTO BUONE AZIONI

Varese copi gl'inglesi di Congresbury

di Margherita Giromini

Cultura

L'ARCHEOLOGO CUI DOBBIAMO MOLTO

La scomparsa di Alfredo Castiglioni

di Alberto Pedrolì

Apologie paradossali

L'EPOCA DELLE DEVIAZIONI

In negativo. Ma anche in positivo

di Costante Portatadino

Società

RICOMINCIARE SEMPRE

Quell'acqua che ci accompagna

di Edoardo Zin

Spettacoli

FESTIVAL DA STADIO

Una vittoria inaspettata ma meritata

di Maniglio Botti

Il racconto

IL CAVALLO

Era un giorno d'estate

di Giovanna de Luca

Urbi et orbi

SUI LUOGHI DI FRANCESCO

Il tredicesimo secolo che parla all'oggi

di Paolo Cremonesi

Storia

CECOSLOVACCHI SULL'OLONA

Pagine e ricordi da consegnare

alle giovani generazioni

di Vincenzo Ciaraffa

Attualità

CENTRALE DEL SILENZIO

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

SPETTACOLARIZZARE? NON SERVE

di Felice Magnani

Attualità

VITA E MORTE A BIRKENAU

di Sabrina Narezzi

Attualità

LE CONTRADDIZIONI DEL SISTEMA

di Livio Ghiringhelli

Cultura

IL MARKETING DELLA CRIPTA

di Sergio Redaelli

Cultura

IL MONDO STORTO DI CORONA

di Barbara Majorino

Sport

DIFESA ESTREMA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese